

# I RAGAZZI DI PIAZZA TAHRIR

Azzurra Meringolo

NUOVA EDIZIONE



Storie narrate



---

*Storie narrate*

---

Azzurra Meringolo  
I ragazzi di piazza Tahrir



---

Copyright © 2020, Biblioteca Clueb  
ISBN 978-88-31365-14-7  
*Prima edizione Clueb*: 2011, Salmagundi

Si ringrazia Doa el Adl per la concessione della vignetta di p. 96  
e Makhlouf per tutte le restanti.

Biblioteca Clueb  
via Marsala, 31 – 40126 Bologna  
info@bibliotecaclueb.it – www.bibliotecaclueb.it



---

## Sommario

- 9 Introduzione alla seconda edizione
- 33 Midan
- 34 Prefazione, di Paola Caridi
- 37 Cronologia
- 45 Arrivo al Cairo
- 50 Chiamateci rivoluzionari
- 63 Da sovversivi della rete a contestatori di piazza
- 83 Svelandosi rivoluzionarie
- 97 Fedeli dissidenti-dissidenti fedeli
- 112 Carica e caricatura
- 126 Note sulla rivoluzione
- 135 Ricominciando dalla fine
- 146 Glossario
- 150 Ringraziamenti



---

*A quanti sono cresciuti  
seguendo la bussola che indicava  
la direzione della libertà.*





---

## Introduzione alla seconda edizione

Sharia Mohamed Mahmoud, la «strada dei martiri», la «strada degli occhi della libertà», un'arteria, direi l'aorta, di Midan al-Tahrir, la piazza che ha dato nome alla rivoluzione del 2011. Ci sono andata ogni venerdì mattina, nelle prime ore dell'alba libere dal traffico, per ritirare il referto della radiografia settimanale che immortalava lo stato della rivoluzione. Mohamed Mahmoud è stato il mio termometro dello stato di quel capitolo di storia che più parti cercavano di cancellare e strappare. Il primo luogo dove tornare appena atterrata al Cairo. La strada dove sedersi per rileggere i racconti giornalistici scritti proprio da qui, quando questo era il campo di battaglia tra i rivoluzionari non soddisfatti dalla sola caduta dell'ex presidente dittatore, Hosni Mubarak, e i gattopardi delle prime ore. L'ultima via da visitare prima di decollare nuovamente, per processare tutto il materiale raccolto e cercare di dare una prospettiva storica a questi ultimi dieci anni egiziani fatti da una rivoluzione vinta, ma poi tradita, una transizione con illusioni contrastate con violenza, e una restaurazione che ha stretto mese dopo mese la cinghia attorno a quello spazio pubblico che nel 2011 sembrava improvvisamente sconfinato e colorato.

In quei mesi, quelli in cui scrivevo questo libro, le mura fino a quell'epoca paranoicamente bianche di sharia Mohamed Mahmoud esplodono di colore. Prima i

graffiti dei martiri della rivoluzione trasformati in angeli, poi i caduti copti e musulmani che si danno la mano tra le fototessere degli altri martiri portate qui dalle loro madri. Su queste mura viene immortalata anche la brutalità della polizia nei confronti delle vittime della violenta transizione. Dal bambino ucciso per caso mentre vendeva patate dolci tra la folla, alla ragazza con il reggiseno blu, divenuta un'icona senza nome dopo che le televisioni di mezzo mondo hanno mandato in onda la scena in cui la polizia la trascina a terra, picchiandola a Midan al-Tahrir, mentre resta in reggiseno. È solo una delle tante donne comparse in questa galleria a cielo aperto dove le carrellate di volti femminili – dall'era faraonica a quella rivoluzionaria – sono una costante. L'angolo più aggiornato è quello con Midan al-Tahrir: la transizione lo trasforma nella prima pagina di un settimanale che resta al passo coi tempi, sostituendo i volti in copertina dei vecchi leader autoritari costretti a farsi da parte, con quelli di coloro che prendono il loro posto, presentandosi come nuovi, ma che in realtà – evidenziano i graffiti, ancora prima della pratica politica – hanno più punti di continuità che di rottura con quel regime dal quale annunciano di aver preso le distanze, ma al quale copiano tattiche e strumenti per gestire il potere.

«Impossibile camminare in questa strada senza sentirsi in parte colpevoli di essere dei superstiti» mi dice nel 2013 una rivoluzionaria di Midan al-Tahrir mentre mi accompagna in quella che lei chiama la mia processione settimanale. Ricorda i lacrimogeni del novembre 2011, quando esattamente dieci mesi dopo la caduta del vecchio faraone, Mubarak, la giunta militare cercò di imporre con le armi quella che definiva la normalità. Il primo tentativo di un ritorno al *business as usual*, come già ammoniva uno dei tanti graffiti capace di anticipare la brutalità di quel regime gattopardesco, rappresentato nella prima fase proprio dal-